

Giampaolo Francesconi

La signoria monastica: ipotesi e modelli di funzionamento. Il monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*

[In corso di stampa in "Lontano dalle città". Il Valdarno di Sopra nei secoli XII e XIII (Atti del convegno, Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), a cura di P. Pirillo, Firenze © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

*e vedi onde l'Arno esce
e come va da Arezzo al Fiorentino*
Fazio degli Uberti

Non abbiate a meravigliarvi, cavaliere, che noi monache possiamo offrire del vino.
Laura Mancinelli

Quello dei rapporti tra i ceti eminenti e le sfere più ampie della società, nelle sue più varie articolazioni gerarchiche, se costituisce un problema centrale dell'analisi storiografica lo è in misura ancora maggiore per il periodo di cui ci occupiamo in questo convegno: quell'età precomunale o protocomunale in cui la dimensione dei fenomeni, e nello specifico dei fenomeni politici, è ancora una dimensione locale; locale, nella misura in cui si trattava per lo più di formazioni politiche, il cui ambito d'azione era limitato a pochi chilometri, nelle quali le relazioni di potere erano verticali, ma erano altresì improntate in modo diretto, informale e sostanziate dal bene più diffuso e più importante in questi secoli: la terra, il suo controllo, la sua gestione¹.

Siamo ormai, infatti, abbastanza bene informati dalla storiografia più recente che i secoli immediatamente successivi al Mille non videro soltanto, o almeno non soltanto, una frammentazione del potere ed una sua proliferazione dall'alto, per delega regia, ma piuttosto un suo sostanzarsi dal basso, sulla base dei possessi allodiali e delle relazioni clientelari e vassallatiche che s'intrecciarono tra signori e proprietari, tra signori e *fideles*². Possesso della terra e degli uomini che la lavoravano, controllo di castelli e di *masnadi* costituirono, com'è ben noto in estrema sintesi, le basi concrete e i simboli di cui quel potere si alimentava. Un potere gestito dai membri delle grandi casate comitali, ma anche da quelle famiglie che all'ombra di quei signori maggiori dettero vita a più limitate, ma non meno significative, forme di dominio sugli uomini e sulle cose, a vere e proprie sperimentazioni di egemonia politica e sociale.

Si proverà qui a ricostruire l'assetto di quei poteri, la loro fisionomia e i rapporti tra chi il potere lo deteneva e chi, invece, del potere aveva bisogno e lo subiva nelle quotidiane necessità di ordine

* Si pubblica qui, con qualche modifica e con il corredo delle note, il testo della relazione presentata in occasione dell'incontro di Montevarchi il 9 novembre 2001. Desidero esprimere la mia gratitudine a Simone M. Collavini, Natale Rauty e Chris Wickham che hanno avuto la pazienza di leggere, criticare e chiosare questo contributo nella sua fase di elaborazione.

¹ Per un inquadramento generale di questi aspetti si rimanda alla recente opera di sintesi di L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma, Carocci, 1998.

² La bibliografia, più o meno recente, sulla disgregazione del potere pubblico e la sua lenta ricomposizione nelle esperienze signorili è sterminata e notevolmente differenziata; per comodità si rinvia, dunque, ai vari saggi riuniti in volume di G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'Alto Medioevo*, Torino, Einaudi, 1993 e IDEM, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel Medioevo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, di G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, Einaudi, 1995 e all'inquadramento problematico di C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 7-56. Sono altresì utili anche le recenti puntualizzazioni storiografiche di G. SERGI (*Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Atti del convegno di Montalcino, 12-14 dicembre 1997, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna, Clueb, 2001, pp. 155-164) e di S. CAROCCI (*Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, «Storica», 8, 1997, pp. 49-91; *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Para una Antropologia de la Renta Señoral en el Occidente Medieval (siglos XI-XIV). Realidades y representaciones campesinas de la renta*, Atti del convegno di Medina del Campo, 31 maggio-4 giugno 2000, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali») attente sia al dibattito interno, sia a quello internazionale.

economico e sociale, con particolare riferimento al ruolo egemonico esercitato da chiese e monasteri. Spazi di potere, eminenza e attrattiva sociale che derivarono agli enti ecclesiastici regolari e secolari, sia dal ruolo spirituale che erano in grado di esercitare, sia e direi soprattutto, in virtù dei consistenti patrimoni fondiari di cui erano titolari, nelle zone più vicine alla città ma anche in larghe porzioni del contado. Punti di riferimento della *pietas* religiosa, grandi possessori fondiari, beneficiari su base immunitaria di precisi ambiti di egemonia politica, dunque, ma insieme anche centri di 'coesione', di filtro e di promozione delle aristocrazie del tempo³. Il prestigio sociale delle cariche vescovili e abbaziali costituì, per molti aspetti infatti, uno degli indizi più rilevanti dell'intraprendenza religiosa dell'aristocrazia militare e dell'eminenza sociale che quegli incarichi potevano garantire ai diversi gruppi parentali⁴. Ne emerge un fascio di legami orizzontali e verticali, in cui l'intreccio laico-ecclesiastico si connota come un tutt'uno organico, non sempre facilmente scindibile e individuabile, che consentì ai protagonisti laici della società di consolidare posizioni di forza e di prestigio, di cui una componente significativa fu la fondazione di monasteri familiari, e alle componenti ecclesiastiche di partecipare attivamente alla gestione di 'poteri' politici, economici e di comando sugli uomini⁵.

Nel Valdarno superiore gli enti ecclesiastici più rilevanti per consistenza patrimoniale e peso signorile furono, oltre ai Vescovadi fiorentino e fiesolano - che costituirono almeno sul piano fondiario le presenze più importanti⁶ - i monasteri di Santa Maria di Vallombrosa, di San Lorenzo a Coltibuono, di San Michele a Passignano, di San Cassiano a Montescali, di Santa Maria di Rosano, oltre a qualche presenza minore, se non altro molto meno documentata, come l'abbazia di Santa Trinita in Alpi, sul Pratomagno, la Badia a Tega, l'abbazia di San Salvatore a Soffena, l'abbazia di Santa Maria di Agnano in Val d'Ambra e quella di Tagliafuni nella zona di Figline⁷. Sarà bene da subito richiamare un aspetto prioritario legato all'organizzazione istituzionale e strutturale di questi enti monastici, che si orienta nel senso di una profonda differenziazione di

³ Anche in questo caso di fronte alla ricchezza dei rimandi bibliografici possibili ci limitiamo a segnalare i lavori di P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, (Biblioteca degli «Studi Medievali», VI), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1974 e di G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma, Donzelli, 1994.

⁴ Si vedano rispettivamente le considerazioni di M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 99-146 e di G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *ibidem*, pp. 73-98.

⁵ Sul complesso di questi problemi, cfr. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, Ente Provinciale per il Turismo, 1989.

⁶ Cfr. R. NELLI, *Feudalità ecclesiastica e territorio. Le proprietà del vescovo di Firenze*, in *Le antiche leghe di Diaceto, Monteloro e Rignano. Un territorio dall'antichità al medioevo*, a cura di I. Moretti, Firenze, Comuni di Pontassieve, Pelago e Rufina, 1988, pp. 241-260; G. W. DAMERON, *Episcopal Power and Florentine Society. 1000-1320*, Cambridge, Harvard University Press, 1991, pp. 68-92. Per un inquadramento di carattere più generale sulle vicende delle due diocesi, cfr. P. PIRILLO, *Firenze: il vescovo e la città nell'Alto Medioevo*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 16-17 maggio 1998, a cura di G. Francesconi, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Società pistoiese di storia patria, 2001, pp. 179-201; A. BENVENUTI, *Fiesole: una diocesi tra smembramenti e rapine*, in *ibidem*, pp. 203-239.

⁷ Le vicende della maggior parte di questi monasteri restano in larga parte ancora da indagare, nonostante la notevole ricchezza, in alcuni casi, dei singoli patrimoni documentari monastici; una ricchezza alla quale è necessario attingere peraltro per una più generale conoscenza della società valdarnese dei secoli centrali del Medioevo. La documentazione richiamata è conservata, per lo più, nei fondi del *Diplomatico* fiorentino: *Passignano*; *S. Vigilio di Siena* (pergamene di S. Cassiano a Montescali); *Coltibuono*; *Vallombrosa*; *Rosano*; *Badia di Ripoli* (pergamene di S. Trinità di Fonte Benedetta). I centri monastici di Passignano, di Vallombrosa e, a un livello più superficiale, di Coltibuono sono quelli che finora hanno ricevuto maggiore attenzione da parte della storiografia: E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965; J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, trad. it., Firenze, Papafava, 1979; G. CHERUBINI, *Passignano nella storiografia toscana del XX secolo*, in *Badia a Passignano. Un monastero vallombrosano e la sua storia*, Convegno di studi (Badia a Passignano, 3 ottobre 1998), in corso di stampa; F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998; IDEM, *La storiografia sul movimento e sull'Ordine monastico di Vallombrosa*, «Quaderni medievali», 53, 2002, pp. 294-323; F. MAJNONI, *La Badia a Coltibuono. Storia di una proprietà*, Appendice documentaria di P. Parenti e S. Ravaggi, Firenze, Papafava, 1981.

esperienze; una differenziazione di modelli organizzativi che ebbe, peraltro, una ricaduta specifica ed un peso rilevante anche sulle modalità con cui questi enti si raccordarono con le società locali. Accanto a monasteri che furono tra i centri più vivaci di quel vasto movimento riformatore che animò la Chiesa nel secolo XI - Vallombrosa e alcuni cenobi successivamente riformati e inseriti in quella congregazione -, si trovano, infatti, quelle che possono considerarsi vere e proprie fondazioni familiari, e che come tali furono gestite e mantenute dagli esponenti di quei gruppi nobiliari che li promossero e li inserirono all'interno della loro politica di coordinamento territoriale.

All'interno di questo diversificato tessuto di esperienze monastiche la scelta è caduta sul monastero femminile di Santa Maria di Rosano. Una scelta dovuta sostanzialmente a due ragioni: la prima di carattere meramente pratico è legata alla disponibilità in edizione integrale dell'intero fondo documentario fino alla fine del secolo XIII⁸; mentre la seconda è più strettamente connessa con la sostanza dei funzionamenti signorili di cui questa fondazione fu protagonista, esiti come vedremo, al di là del loro interesse e della loro maggiore o minore originalità, che non costituiscono un 'modello' riproducibile e che, in ogni caso, non devono essere menzionati per la loro 'rappresentatività'. In linea con queste premesse e nei limiti consentiti da un intervento congressuale, si tenterà di porre in evidenza alcuni aspetti inerenti alla complessa dinamica dei rapporti tra l'ente e i suoi patroni, la famiglia comitale dei conti Guidi, alla tipologia dei poteri signorili esercitati dal monastero e alla morfologia delle relazioni, laddove consentito dalla documentazione, tra l'ente monastico e la società locale.

Il «monasterium Sancte Marie prope fluvio Arno», situato nei pressi di una larga depressione del corso del fiume, all'imbocco della Val di Sieve, ha conservato una documentazione relativamente abbondante per i primi secoli della sua storia - circa un centinaio di pergamene entro la fine del secolo XIII - per quanto, non vi si rintraccino notizie di un certo spessore per la ricostruzione delle vicende legate alla fondazione, al contesto in cui questa maturò e alla fisionomia di coloro che dovettero esserne i promotori. Un buio iniziale che si risolve, tuttavia, abbastanza precocemente per quanto concerne la dotazione patrimoniale e la configurazione fondiaria dell'ente, che dovette essere già abbastanza consistente intorno alla metà del secolo XI, se il notaio estensore di una carta del 1068, con la quale la badessa Giolitta allivellava una porzione di terra in località Valle, poteva fare ricorso per l'individuazione ubicatoria del fondo alla denominazione di «terra sancte Marie de Rosana»⁹. Una denominazione questa, è bene notarla, che non costituisce una prova schiacciante per la stessa indeterminatezza della descrizione confinaria, ma che potrebbe, nella migliore delle ipotesi, rimandare alla presenza di un nucleo patrimoniale - per lo più assestato nella pianura intorno al monastero - già relativamente compatto e probabilmente di non trascurabili dimensioni; un insieme di terre, peraltro, per le quali si potrebbe, forse, supporre una loro progressiva acquisizione nel tempo, addirittura più remota di quanto non attesterebbe il più antico atto conservato nel fondo monastico, un livello del maggio 1002¹⁰. Dunque nel contesto largamente frammentario delle vicende primitive del nostro monastero, appare accettabile l'ipotesi di una fondazione altomedievale, anche se probabilmente non così antica come vorrebbe la tradizione, addirittura risalente al 780¹¹. Un'ipotesi di questa natura sembrerebbe confermata dalla

⁸ *I più antichi documenti del monastero di S. Maria di Rosano*, a cura di C. STRA, (Monumenta Italiae Ecclesiastica, Cartularia, 1), Roma, Edizioni Monumenta Italiae Ecclesiastica, 1982.

⁹ STRA, *I più antichi documenti*, 7, 1068 novembre. Nella stessa direzione può essere forse anche più significativa la menzione contenuta in una pergamena dell'ultimo decennio del secolo XI, con la quale Rolando abate del monastero di S. Eugenio *sito Pilasianum* nel contado di Siena concedeva alla badessa Giolitta di Rosano alcuni pezzi di terra, in parte confinanti con appezzamenti già pertinenti al monastero: «terre de prenominata ecclesia sancte Marie de Rosano inter medio singna decerni de quarta vero parte decurrit ei fluvium Arnum», cfr. Archivio di Stato di Firenze (in seguito ASF), *Diplomatico, R. Acquisto Strozzi Uguccioni*, 1092 settembre 17.

¹⁰ STRA, *I più antichi documenti*, 1, 1002, maggio.

¹¹ Cfr. *Introduzione*, in STRA, *I più antichi documenti*, pp. VIII-IX, in cui per le vicende iniziali dell'ente si fa riferimento all'iscrizione posta sulla porta della chiesa del monastero dove si legge «Anno Domini DCCLXXX edificatum fuit hoc monasterium restauratum autem cum ecclesia anno MDXXIII» e alla notizia ricavata da un manoscritto conservato nell'archivio monastico, nel quale si rimanda alla stessa data (Archivio del Monastero di Rosano, XVIII, 139). La leggenda, rimasta viva nella tradizione interna al monastero, che all'origine della fondazione vi fosse una dotazione da parte di un certo Urso o Ursone è tramandata anche dagli *Annales Camaldulenses* (A.

tipologia stessa degli atti conservatisi per il secolo XI - 19 in tutto -: dal momento che, seppur non sia corretto lasciarsi andare a eccessive congetture statistiche, la maggior parte di queste emergenze sono costituite da livelli rilasciati dall'ente, segno evidente che si doveva operare in un ambito di proprietà fondiaria già sufficientemente strutturate¹². Tessere di un qualche interesse per ricomporre il mosaico delle iniziali dinamiche della storia di Rosano, potrebbero essere convenientemente fornite dalla precisa identificazione della provenienza familiare e sociale della badessa che resse il monastero nel corso della prima metà del secolo XI, quella «Rolinda filia Lamberti», che compare come autrice di due transazioni, il già citato livello del 1002 ed uno successivo datato agli anni 1015-1016¹³, della quale, però, almeno allo stato attuale della ricerca, non sembra possibile fornire elementi per un preciso inquadramento prosopografico.

Vi è tuttavia un atto del 1015 che potrebbe contenere utili indicazioni, se non altro, per suggerire ulteriori percorsi problematici nella già abbastanza incerta storia primitiva di questa fondazione. Si tratta di una carta di livello con la quale «Lotthario comes, filius bone memorie Cadili, qui fuit item comes» - evidentemente il conte Lotario (I) dei Cadolingi¹⁴ - concedeva ai fratelli Romolo e Giovanni figli del fu Petrone, una serie di beni precedentemente venduti dai suddetti fratelli al suddetto conte, «in loco ubi dicitur Monte, infra territorio de plebe sancte Marie sito Pinita»¹⁵. Dal documento si evince, innanzitutto, che i beni ceduti a livello, un livello che doveva sanzionare un rapporto di *fidelitas* tra i contraenti¹⁶, erano confinanti con proprietà del monastero e, inoltre, che

COSTADONI, J. B. MITTARELLI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, Venetiis, 1758, III, lib. 27, p. 277) e per quanto riferita da una pergamena del 1204 (Archivio di Stato di Pisa, *S. Michele di Pisa*, sec. XII, citata in *S. Maria di Rosano*, a cura delle Benedettine di Rosano, Pontassieve, Abbazia di S. Maria di Rosano, 1997, p. 22) sembra soltanto in parte convincente, ma anzi come per molti altri enti monastici, probabilmente, dovuta allo sforzo apologetico delle monache prima e dell'erudizione d'età moderna poi di conferire all'ente stesso un'"antica e gloriosa" origine che ne legittimasse la storia e ne consolidasse l'importanza spirituale. Può essere interessante, seppur non decisivo, notare come nel dossier processuale del 1203 per la causa di patronato con in Guidi vi sia il riferimento da parte di un teste ad uno spostamento del sito originario del monastero; spostamento che, con ogni probabilità, parrebbe da collegarsi proprio con l'inizio della presenza guidinga sull'ente: «Item dicit quod, ex quo recordatur, audivit dici quod comes Guido antiquus fecit mutari monasterium de Rosano de loco in quo erat in illum locum in quo modo est» (Beccamiglio da Monte di Croce, STRÀ, *I più antichi documenti, Depositiones in lite*, p. 262).

¹² Dei 19 atti conservatisi per il secolo XI relativi al monastero di Rosano, ben 8 sono carte attestanti livelli concessi dal monastero stesso: *ibidem*, 1, 1002 maggio; 3, [1015-1016]; 6, 1045 febbraio 18; 8, 1070 agosto 15; 13, 1087 (?) aprile; 14, 1093 gennaio; 15, 1095 agosto; ASF, *Diplomatico, Passignano*, 1054 giugno 25.

¹³ Cfr. *supra* nota 10 e STRÀ, *I più antichi documenti*, 3, [1015-1016].

¹⁴ Su Lotario (I) dei Cadolingi, cfr. R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa, Pacini, 1981, pp. 191-205, pp. 195-196.

¹⁵ STRÀ, *I più antichi documenti*, 2, 1015 maggio.

¹⁶ Un documento questo che potrebbe richiamare sotto il profilo tipologico e contenutistico i grandi livelli lucchesi studiati da Amleto SPICCIANI (*Forme giuridiche e condizioni reali nei rapporti tra il vescovo di Lucca e signori laici - secolo XI*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico - secc. IX-XII*, Atti del secondo convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993, II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, pp. 315-375; *Concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli: un feudalesimo informale - secoli X-XI*, in *Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, XLVII Settimana di Studio, 8-12 aprile 1999, I, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2000, pp. 175-222), quella serie di atti, in altre parole, che sanzionavano una concessione fondiaria per stabilire un rapporto personale e reale - anche se formalmente non feudale - tra il concedente e il concessionario per una garanzia di fedeltà, per la difesa giudiziaria, per la tutela o la protezione di castelli o *curtes*. Una pratica, del resto, che potrebbe risultare coerente con quel quadro di «feudalizzazione discontinua e debole» che come ha mostrato Paolo CAMMAROSANO (*Feudo e proprietà nel Medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 12 dicembre 1981, Firenze, Papafava, 1982, pp. 1-12, p. 9) sembra aver caratterizzato la Toscana dei secoli centrali del Medioevo. Cfr. anche R. BORDONE, *Lo sviluppo delle relazioni personali nell'aristocrazia rurale del regno italico*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen. Bilan et perspectives de recherches* (Actes du Colloque international, Rome 10-13 octobre 1978), Rome, École Française, 1982, pp. 241-249; C. VIOLANTE, *Bénéfices vassaliques et livelli au cors de l'évolution féodale*, in *Histoire et société. Mélanges offerts à Georges Duby*, II, *Le tenancier, le fidèle et le citoyen*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1992, pp. 123-133; IDEM, *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X e XI). Alternanze e compenetrazioni di forme giuridiche delle concessioni di terre ecclesiastiche a laici*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento/Jahrbuch des italienischen -deutschen historischen Instituts in Trient», XXI, 1995, pp. 11-39. Una efficace, quanto ragionata, discussione di questi fenomeni, con particolare riferimento alle «osmosi e permeabilità» fra poteri

nella stessa area doveva insistere un nucleo di beni, di una qualche consistenza, che facevano capo alla stessa famiglia comitale, richiamati nelle suddette confinazioni, con il riferimento alla «terra de consortibus nostris». Non sono effettivamente una mole di indizi sufficienti da poter essere considerate prove certe e sicure, tanto più che nell'atto non vi è alcun riferimento esplicito da parte del conte al monastero e lo stesso canone fondiario è versato a Settimo¹⁷, ma sono comunque indizi che uniti insieme potrebbero fornire un quadro, seppur problematico, di una qualche plausibilità. Vediamo, dunque, di che tipo di indizi si tratta e che cosa potrebbero lasciare intravedere.

In primo luogo, stando all'atto appena menzionato, si ha notizia della sicura presenza di interessi patrimoniali da parte dei Cadolingi, ma probabilmente anche di legami informali con gruppi familiari minori, nella zona d'influenza del monastero di Rosano; il che non significa, con tutta evidenza, che dovesse trattarsi di una fondazione promossa o controllata da questa famiglia, ma semmai di una relazione tutta da verificare e dai contorni sfumati tra il monastero e i membri di quella compagine comitale. A questo proposito, tentando una contestualizzazione con i più generali lineamenti della politica di penetrazione patrimoniale e signorile di quel gruppo comitale, qualche interrogativo potrebbe essere avanzato. Dovremmo, in questo senso, tenere di conto della politica seguita, in quegli anni, da Lotario I con la fondazione dei monasteri di Settimo e di Fucecchio, entrambi inseriti con chiare finalità di consolidamento territoriale in zone di influenza patrimoniale e di particolare importanza strategica per il controllo delle relazioni commerciali tra Firenze e Pisa¹⁸. Una situazione che troverebbe, sotto questo profilo, non poche analogie con le caratteristiche appena descritte per il nostro monastero, tanto più che anche in questo caso si trattava di un ente posto lungo una direttrice viaria di una certa importanza per il controllo dei traffici transappenninici, secondo quella logica della *Passpolitik* seguita con coerenza dai Cadolingi¹⁹. Ma c'è di più.

Tra i molti aspetti, infatti, che rimangono ancora da chiarire nelle vicende di Rosano: uno, sicuramente, di centrale importanza è quello relativo alle fasi iniziali dei rapporti tra l'ente monastico e la famiglia dei conti Guidi. Un problema, questo, complesso, dalle molteplici implicazioni al quale cercheremo, nei limiti del possibile, di rispondere fra poco. Per il momento, ci basta riconoscere un dato sicuro: che, con buona probabilità, almeno stando alla documentazione disponibile, una certa continuità di relazioni tra il monastero e i Guidi dovette stabilirsi sin dalla seconda metà del secolo XI, come sembra potersi desumere da una carta di donazione redatta a Rosano, con la quale il conte Guido IV e la moglie Ermellina elargivano al monastero di Vallombrosa un appannaggio fondiario²⁰. Una continuità di relazioni che potrebbe, se queste

pubblicistici, signorili e concessioni feudali è nel recente lavoro di sintesi di P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Bari, Laterza, 2001, pp. 250-252.

¹⁷ «Lotthario comes et meis filiis eredis vos predicti germani et vestris filiis eredis dare nobis debeatis pemsione pro illa terra et vinea et case sicut superlegitur per omne anno in alba de natalis Domini a curte et castello meo im loco Septimo nobis vel a misso nostro... arientum denarii sex boni exspendivili et non amplius» (STRÀ, *I più antichi documenti*, 2, 1015 maggio).

¹⁸ PESCAGLINI MONTI, *I conti cadolingi*, pp. 196-197.

¹⁹ La dislocazione dei principali monasteri controllati dai Cadolingi (Settimo, S. Salvatore di Fucecchio, lo Stale e S. Maria di Montepiano) con gli annessi progetti di concentrazione patrimoniale e di consolidamento territoriale sembrano rispondere ad una esplicita volontà di pianificare una organica gestione dei flussi attraverso i valichi e più in generale lungo le vie di comunicazione, secondo una politica che riconosceva alla fondazione monastica un ruolo importante come "luogo di strada". Su questo concetto si vedano le riflessioni di G. SERGI (*Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1981; IDEM, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, «Quaderni storici», XXI, 1986, pp. 55-75; IDEM, «Aree» e «luoghi di strada»: *antideterminismo di due concetti storico-geografici*, in *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi*, Atti della giornata di studio, Capugnano, 13 settembre 1997, Porretta Terme, Pistoia, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Società pistoiese di storia patria, 1998, pp. 11-15), mentre per la struttura monastica cadolingia cfr. A. MALVOLI, *L'abbazia di S. Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1986, 35-64; M. ABATANTUONO, *Il monastero e l'alpe dello Stale vicende religiose e politiche (secoli XI-XVIII)*, «Nuèter», 28, 2002, pp. 161-192; S. TONDI, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Vernio, Centro Bardi, 2001, pp. 47-50;

²⁰ ASF, *Diplomatico di Vallombrosa*, 1068 maggio: «Actum a Rosano, iudicaria florentina». Il *datum* tipico dell'atto riferito alla località di Rosano, per quanto in assenza di un riferimento diretto al monastero, sembrerebbe testimoniare la più antica menzione certa di una più o meno strutturata presenza dei Guidi nella zona del nostro ente monastico

ipotesi non si discostassero totalmente dal vero, proprio richiamarsi a quel supposto rapporto tra il gruppo familiare cadolingio e il monastero stesso: è possibile, infatti, sulla base ancora una volta di indizi, in questo caso di provenienza pistoiese, attestare una certa vicinanza, una certa consuetudine di rapporti, almeno patrimoniali, tra i membri delle due casate comitali, proprio per l'arco cronologico a cavallo dei decenni centrali del secolo XI; quei decenni nei quali potrebbe essersi verificata una qualche transazione, un qualche passaggio di consegne del monastero, di complessi fondiari o di clientele vassallatiche legate all'ente, da una compagine familiare all'altra. Il caso documentato cui mi riferisco, seppur relativo ad un'area diversa, è relativo alla cessione di una serie di beni posti a Fisciano, una località dell'alta valle della Bure a nord-est di Pistoia, operata nel 1034 dal conte Guglielmo dei Cadolingi²¹, detto il Bulgaro in favore della canonica di quella città²²; un complesso di beni, individuabili con certezza grazie al ricordo dei massari che li avevano lavorati, che quasi settanta anni dopo, in un atto del 1100, troviamo prima contestati e poi refutati a favore della stessa istituzione da parte di Guido il Vecchio dei conti Guidi²³: segno evidente che in quel torno di tempo i diritti di proprietà su quelle terre erano stati trasferiti da un gruppo parentale all'altro. Una situazione, questa, che permette in via del tutto ipotetica di inquadrare ciò che potrebbe essere avvenuto anche a Rosano. Tanto più che «per ciò che riguarda la storia delle origini dei Cadolingi e dei Guidi, è sorprendente il modo in cui esse procedano parallele»²⁴ e come spesso si siano intersecate, e non casualmente, sia per quel che riguarda le pertinenze patrimoniali, sia per quel che riguarda le scelte politiche e la definizione degli stessi ambiti di potere. Dalla città di Pistoia, al Valdarno inferiore intorno a Fucecchio, al Mugello e al Valdarno superiore sono state molteplici le relazioni, non sempre purtroppo chiarissime, tra i due gruppi comitali²⁵; relazioni che potrebbero rimandare oltre che a passaggi patrimoniali, anche a più cogenti avvicendamenti nella titolarità degli uffici pubblici, tema quest'ultimo, purtroppo, per il quale le supposizioni e le zone d'ombra sono superiori alle certezze²⁶, e che potrebbe lasciar pensare all'origine fiscale di questi beni con una situazione non dissimile a quella del monastero di Prataglia, nel tratto superiore del Corsalone in Casentino, per il quale Wickham ha ipotizzato la

²¹ Per Guglielmo, detto il Bulgaro, dei Cadolingi, cfr. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, p. 196.

²² Regesta Chartarum Pistoriensium, *Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. Rauty, («Fonti storiche pistoiesi», 7), Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985, 60, 1034 febbraio 14.

²³ *Ibidem*, 299, 1100 novembre. I beni donati alla canonica da Guglielmo, detto il Bulgaro nel 1034 - cfr. nota precedente - erano individuati come «casa et ressorte posita in locus Fissano qui recta fuit per b.m. Martino Matano», mentre all'epoca della refuta dei Guidi lo stesso bene era retto «per Chincum et suos consortes». Era rimasto però nella memoria identificativa delle terre anche il nome del primo massaro, tanto che qualche anno più tardi il manso veniva definito «posito loco Fisciano» come quello che «quondam fuit rectus per Matano massario et modo regere videtur per Kincum et Iohannem nepotem suum» (Regesta Chartarum Pistoriensium, *Canonica di San Zenone. Secolo XII*, a cura di N. Rauty, - «Fonti storiche pistoiesi», 12 -, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1995, 332, 1106 marzo).

²⁴ H. SCHWARZMAIER, voce *Cadolingi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 78-83, p. 79.

²⁵ La storiografia ha riconosciuto da tempo non pochi punti di contatto tra le vicende delle due compagini comitali dei Cadolingi e dei Guidi, per le quali senza ripercorrerne qui i tratti salienti ci si può limitare a segnalare i contributi più rilevanti: E. COTURRI, *Ricerche e note di archivio intorno ai conti Cadolingi di Fucecchio*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato», 36, 1965, pp. 109-145; IDEM, *I conti Cadolingi di Fucecchio*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia*, pp. 25-34; PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi, passim*; N. RAUTY, *Storia di Pistoia, I, Dall'alto Medioevo all'età precomunale (406-1105)*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 203-218 e 271-277; R. ZAGNONI, *I conti Cadolingi nella montagna oggi bolognese (secoli X-XII)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», L, 1999, pp. 183-224.

²⁶ Ancora una volta potrebbe risultare istruttivo, nell'assenza di una documentazione di natura pubblica in grado di fare definitiva chiarezza, il caso pistoiese con l'avvicendamento Cadolingi-Guidi nella gestione del ufficio comitale. Nel secolo X, infatti, la prima menzione di un conte a Pistoia risale al 923 - Cunerad -, città nella quale i membri della famiglia dei Cadolingi sono attestati con questa funzione fino al 953. A parere di Natale RAUTY (*I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, II, pp. 241-264, pp. 243-246), però, la comparsa di Guido di Tegrimo insignito del titolo di conte, evidentemente in un'altra zona a partire dal 943, in una *cartula offertionis* del 957-958 come autore di una cospicua donazione a favore della cattedrale pistoiese di San Zeno potrebbe lasciare ipotizzare una chiara testimonianza di un rapporto istituzionale tra Guido e la stessa città di Pistoia, e dunque dell'avvenuto avvicendamento con i Cadolingi, spostatisi nella zona di Pescia (*Ibidem*, p. 246; PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, p. 195).

fondazione su terre fiscali appartenute ai Cadolingi²⁷. Del resto anche in Val d'Elsa e nel Volterrano molti beni del demanio pubblico furono prima confermati a monasteri per delega regia e poi di nuovo reintegrati fra le pertinenze di quella famiglia comitale²⁸. Tra molte incertezze, un ultimo elemento che rimane da valutare, per quanto a dire il vero piuttosto secondario, è riferibile all'attestazione in una carta di livello del 1045 di una, non meglio qualificata, Berta badessa nell'atto di concedere la metà di una terra per conto del monastero di Rosano²⁹. Attenendoci alla semplice menzione del nome di Berta, piuttosto diffuso però in questo periodo, è facile notare come sia assai ricorrente nello *stock* onomastico di entrambe le famiglie comitali, sia dei Cadolingi, sia dei Guidi: potrebbe, in coerenza con le ipotesi formulate, trattarsi in questo caso di una delle ultime menzioni legate alla ipotetica influenza cadolingia oppure ad una delle prime legate alla sicura presenza guidinga sul nostro ente monastico³⁰.

Al di là delle ipotesi sin qui formulate, una prima attestazione sicura di un qualche legame tra i Guidi e il monastero di Rosano è contenuta in un *breve securitatis* del 1075, con il quale tre visconti della famiglia comitale garantivano *bandum* (protezione) al monastero - ma su questo documento torneremo più avanti³¹; qualche anno più tardi, poi, con inequivocabile chiarezza il conte Guido IV, con il figlio Guido V, rinunziarono a favore rispettivamente della figlia e sorella Berta, badessa di Rosano, «nominative de castello et ecclesia et monasterio et burgo sancte Marie»³². Siamo di fronte a quella che pare configurarsi come una vera e propria dotazione familiare dell'ente monastico, ad un legame che, sullo scorcio del secolo XI, sembra indirizzarsi, sempre più, verso una larga preponderanza da parte del gruppo comitale sulle vicende monastiche. Una precisa scelta, quella operata dai Guidi, che parrebbe coerente con i più generali indirizzi perseguiti per patrimonializzare e consolidare domini signorili, al di fuori del territorio del castello di Modigliana che, ancora nel corso di quel secolo, doveva costituire l'ambito di riferimento dell'ufficio pubblico³³. Uno sforzo di potenziamento locale della dinastia che, secondo un *modus operandi* non molto dissimile da quello individuato da Simone Collavini per gli Aldobrandeschi³⁴,

²⁷ C. WICKHAM, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, tr. It., Torino, Scriptorium, 1997, p. 196. Cfr. anche F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, a cura di F. Barbolani di Montauto, tr. it., Firenze, Papafava, 1975, pp. 253-267, e in particolare pp. 266-267.

²⁸ *Ibidem*, pp. 269-271.

²⁹ STRA, *I più antichi documenti*, 6, 1045 febbraio 18.

³⁰ Senza la possibilità di stabilire una qualche precisa identificazione e relazione ci limitiamo a richiamare che una Berta, figlia del conte Lotario I dei Cadolingi e sorella di Guglielmo il Bulgaro, nata agli inizi del secolo XI, fu badessa del monastero benedettino di S. Maria a Cavriglia nella seconda metà di quel secolo (1075) e avrebbe, successivamente, fondato anche un monastero di benedettine sul luogo della cappella dei SS. Vittore e Niccolò nel contado di Volterra (S. BOESCH GAIANO, voce *Berta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, p. 427).

³¹ STRA, *I più antichi documenti*, 9, 1075 aprile 13. Cfr. *supra* anche le considerazioni di nota 20.

³² *Ibidem*, 17, 1099 (?) settembre 24-30.

³³ L'ipotesi di un riferimento dell'ufficio pubblico guidingo al territorio di Modigliana è stata avanzata da RAUTY (*I conti Guidi*, pp. 244-246) sulla base di una serie di argomentazioni per lo più legate alle contestuali vicende dei Cadolingi nel *comitatus Pistoriensis* (cfr. la precedente nota 26) e, più in generale, nella mancanza di riconoscimenti o deleghe imperiali alla specificazione territoriale del titolo dei Guidi sempre riferito, in transazioni private, a Modigliana (Regesta Chartarum Pistoriensium, *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, - «Fonti storiche pistoiesi», 15 -, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1999, 48, 1098 settembre 6: «Guido comes de Mutilgnano»; Regesta Chartarum Pistoriensium, *Enti ecclesiastici e spedali. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, P. Turi, V. Vignali, - «Fonti storiche pistoiesi», 5 - Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1979, *Convento di S. Lorenzo*, 5 e 6, 1176 ottobre 1: «Guido Guerra comes de Mudilliana»).

³⁴ S. M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa, ETS, 1998, pp. 121-164. Cfr. anche più in generale per la condotta delle altre famiglie comitali, C. VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. Duby e J. Le Goff, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 19-57; IDEM, *Le strutture familiari, parentali e consortili delle aristocrazie in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, pp. 51; M. L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence, 1993, pp. 47-75; EADEM, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, II, pp. 179-210; A. SPICCIANI, *I conti di Chiusi e di Orvieto e i loro*

riconosceva nella politica matrimoniale, nell'acquisizione di castelli, nella formazione di 'clientele' locali e nella fondazione o controllo di monasteri, alcune delle strategie chiave per la strutturazione di saldi poteri signorili in aree più vaste e diversificate da quelle di esercizio della titolarità circoscrizionale³⁵. In questa prospettiva, il controllo su Rosano poteva giustificarsi con la necessità di garantirsi, così come era avvenuto nel Casentino con i monasteri di Strumi e di Pratovecchio³⁶, l'acquisizione di un importante centro di controllo del territorio, non soggetto ad usurpazioni o rivendicazioni, e per di più in un'area, la Val di Sieve e il Valdarno superiore, di progressiva espansione; tanto più che, proprio in quegli anni, nel 1097 il conte Guido IV risultava documentato nel castello di Monte di Croce³⁷, il più importante caposaldo della famiglia nel territorio fiorentino-fiesolano³⁸.

Un'area questa tra la Val di Sieve e l'Arno che divenne, tra XI e XII secolo, un punto di forza della signoria guidinga nel Valdarno ad est di Firenze, con il controllo diretto, o mediante una rete capillare di clientele vassallatiche, dei distretti castrensi di Monte Rotondo, Acone, Monte di Croce, Nipozzano, Ristonchi, Altomena e Magnale, così come risulta dal quadro delineato nel diploma imperiale di Federico I del 1164³⁹; questi ultimi tre centri, peraltro, gestiti con un complesso condominio signorile con i loro vassalli da Quona e con l'abate vallombrosano⁴⁰. Si trattava, dunque, di una serie articolata di possedimenti patrimoniali e di diritti di comando inseriti in un contesto di pronunciata concorrenza signorile, tra le crescenti pressioni del vescovado fiorentino, di enti monastici come Vallombrosa e di altri consorzi familiari. Appare coerente che in una così intricata panoramica di poteri il patronato su un ente monastico, ed è il caso di Rosano, costituisse un importante centro di organizzazione del 'consenso' e del potere⁴¹, che poteva dispiegarsi sia su un terreno reale, sia su un terreno più latamente simbolico, con la manifestazione visibile e carismatica della potenza raggiunta dalla famiglia e, quindi, di una più larga preponderanza nel coinvolgimento e nel reclutamento sociale a tutti i livelli.

rapporti con i vescovi e i monasteri, in IDEM, *Benefici, livelli, feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Toscana medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa, ETS, 1996, pp. 15-89.

³⁵ RAUTY, *I conti Guidi*, pp. 249-250 e *passim*.

³⁶ Cfr. Y. MILO, *Political opportunism in Guidi Tuscan Policy*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, pp. 207-221, in particolare, pp. 210-212; WICKHAM, *La montagna e la città*, pp. 212-217; RAUTY, *I conti Guidi*, pp. 254-256; J. P. DELUMEAU, *Arezzo espace et sociétés (715-1230). Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, I, Rome, École Française, pp. 384-397 e pp. 563-579. Può essere significativa da richiamare, ad esempio, la qualifica con cui, in una *cartula iudicati* del 1017, il conte Guido II identificava il monastero di San Fedele di Strumi: «monasterio nostro in comitatu Aretino» (ASF, *Diplomatico, Santa Trinita*, 1017 novembre 5).

³⁷ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1097 luglio. Cfr. anche RAUTY, *I conti Guidi*, p. 253, nota 57 e testo relativo.

³⁸ Per il ruolo di Monte di Croce nella struttura politico-territoriale dei conti Guidi si vedano le considerazioni di R. NELLI, *Signoria ecclesiastica e proprietà cittadina. Monte di Croce tra XIII e XIV secolo*, con un saggio di E. CONTISU *Le proprietà fondiari del vescovado di Firenze nel Dugento*, Pontassieve, Comune di Pontassieve, 1985, pp. 3-4; IDEM, *Feudalità ecclesiastica*, pp. 247-251.

³⁹ *Die Urkunden Friedrichs I. 1158-1167*, ed. H. Appelt in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae ex stirpe Karolorum*, 10/2, Hannover, 1979, n. 462, 1164 settembre 28, pp. 369-371: «Acune, Galiga, Mons Crucis cum tota curte sua, plebs de Remulo cum tota curte eiusdem, Rosanum cum tota curte sua, Nepozanum, Falganum, Rufina, patronatus ecclesie Canapitule et territorium Ristoncle de Massa Magnale cum curte sua, Altumena»; del diploma è conservata una copia in ASF, *Diplomatico, Stroziane Uguccioni*, 1164 settembre 28. Cfr. anche A. BOGLIONE, *L'organizzazione feudale e l'incastellamento*, in, *Le antiche leghe*, pp. 159-187, in particolare le pp. 167-169 e in questo stesso volume il contributo di M. E. CORTESE, *Signori di castello: gruppi aristocratici ed assetti del potere nel Valdarno di Sopra (secoli XI-XII)*.

⁴⁰ F. SALVESTRINI, *S. Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 173-175. Cfr. inoltre BOGLIONE, *L'organizzazione feudale*, pp. 175-176 e NELLI, *Feudalità ecclesiastica*, in *Le antiche leghe*, p. 245 e la scheda prosopografica della famiglia «da Quona», predisposta per la sua tesi di dottorato in corso di preparazione da M. E. CORTESE, *Le strutture del potere: incastellamento, dinamiche socio-insediative e forme di egemonia nel contado fiorentino (secoli X-XII)*, la cui gentilezza e disponibilità mi hanno consentito di prenderne visione.

⁴¹ G. SERGI, *Intraprendenza religiosa delle aristocrazie nell'Italia medievale*, in IDEM, *L'aristocrazia della preghiera*, pp. 3-29, pp. 8-9, con riferimento particolare al giudizio formulato da J. F. LEMARIGNIER, *Aspects politiques des fondations des collégiales dans le royaume de France au XI^e siècle*, in *La vita comune del clero nei secoli X e XII*, Atti delle settimane internazionali di studio del Centro di studi medievali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, I, Milano, 1962, pp. 19-40, p. 25.

Sembra volgere proprio in questo senso il rapporto che si consolidò nel corso del secolo XII tra i Guidi e Rosano. Un rapporto contraddistinto, nei vari momenti del secolo da fasi alterne, da oscillazioni, talvolta disturbato dall'intromissione di altri gruppi signorili, ma che tuttavia sembra connotarsi in una chiara direzione di 'patronato', talora a maglie larghe, ma in ogni modo secondo i contorni designati da quel termine⁴². Se è vero, infatti, che quel tipo di legame prevedeva la consacrazione del monastero, il controllo delle elezioni abbaziali, la dotazione patrimoniale, la difesa dell'ente, il ricevimento con tutti gli onori dei patroni e la celebrazione di messe per le loro anime, allora possiamo, con buona probabilità, essere d'accordo con Guelfo da Rondinaia, uno dei testi chiamati a deporre nel contenzioso del 1203, quando affermava che «publice audivit dici in Tuscia et Romania, ... quod comes Guido erat patronus et dominus monasterii de Rosano»⁴³.

Sono proprio le ricchissime testimonianze rilasciate in occasione della lite che si scatenò nel 1203, tra il monastero e i Guidi a seguito dell'elezione della badessa Agata, a fornirci la maggior parte delle notizie relative a questo legame⁴⁴. È pur vero che delle centoquattro deposizioni complessive, ne sono sopravvissute soltanto cinquantotto e tutte favorevoli ai Guidi⁴⁵, senza considerare i frammenti recuperati da Robert Davidsohn⁴⁶, ma in ogni modo ne emerge un quadro composito in cui i tratti dominanti sono quelli dell'*Eigenkloster*. Così per la consacrazione, avvenuta con ogni probabilità all'inizio degli anni '30 del secolo XII, su richiesta della contessa Imilia, ad opera dei vescovi pistoiese, fiesolano e faentino⁴⁷. Così per quanto concerne la dotazione patrimoniale, per la quale i deposti oltre a rilevarne i tratti essenziali costituiti da terre, buoi, oro e argento⁴⁸, entrano

⁴² Alcuni dei deposti del contenzioso del 1203 esprimono con chiarezza e sintesi cosa si debba intendere per patronato laico su di un ente monastico: «requisitus qui dicatur patronus, dicit: defensor et dominus» (Gualberto da Battifolle, in STRA, *Depositiones*, p. 246); «interrogatus quis sit patronus, respondit, quod qui dat de suis ecclesie et in suo edificat» (Rodolfo da Farneto, *ibidem*, p. 247); «interrogatus quid sit patronus dicit quod is qui donat ecclesie de suis in consecratione, et beneficiat ei» (Beccamiglio da Monte di Croce, *ibidem*, p. 262). Per una discussione critica del rapporto tra monasteri e aristocrazia con riferimento anche alla storiografia tedesca e all'insegnamento di Gerd Tellenbach, cfr. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in IDEM, *Monasteri e nobiltà nel senese*, pp. 295-316. Su questi temi si veda inoltre CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi, passim*; G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 206-211.

⁴³ STRA, *Depositiones*, pp. 248-249.

⁴⁴ La letteratura e i dibattiti, nonostante opere di già consolidata fortuna storiografica, sull'uso, il potenziale e i limiti di queste fonti sono ormai molteplici e risalenti, ci limitiamo pertanto a richiamare pochi riferimenti di natura prevalentemente metodologica, J. C. MAIRE VIGUEUR, *Giudici testimoni a confronto*, in *La parola all'accusato*, a cura di J. C. Maire Vigueur e A. Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 105-123; T. N. BISSON, *Tormented voices. Power, Crisis and Humanity in Rural Catalonia, 1140-1200*, Cambridge, Harvard University Press, 1998, con relativa bibliografia; C. WICKHAM, *Gossip and Resistance among the Medieval Paesantry*, «Past and Present», 160, 1998, pp. 3-24; IDEM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000, *passim* e pp. 448-498 per una discussione sugli apporti dell'antropologia legale. Riflessioni di natura teorica e critica legate a questi temi sono, in modo diverso, proposte da C. GEERTZ, *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino, pp. 91-117 e 209-299; A. BOUREAU, *Récit, drame, histoire*, in *L'ogre historien. Autour de Jacques Le Goff*, par J. Revel et J. C. Schmitt, Paris, Gallimard, 1998, pp. 151-165; P. GEARY, *Mémoire*, in J. LE GOFF, J.C. SCHMITT, *Dictionnaire raisonné de l'Occident médiéval*, Paris, Fayard, 1999, pp. 684-698; J. BRUNER, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Roma-Bari, Laterza, 2002. Per le strategie del conflitto, la struttura del processo medievale e il nesso tra realtà ed elaborazione giuridica, cfr. P. GEARY, *Vivre en conflit dans une France sans État: Typologie des mécanismes de règlement des conflits (1050-1200)*, «Annales ESC», 41-5, 1986, pp. 1107-1133; S.D. WHITE, *Proposing the Ordeal and Avoiding It: Strategy and Power in Western French Litigation, 1050-1110*, in *Cultures of Power. Lordship, Status and Process in Twelfth-Century Europe*, ed. by T. N. Bisson, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1995, pp. 89-123; M. VALLERANI, *I fatti nella logica del processo medievale. Note introduttive*, «Quaderni storici», 108, 2001, pp. 665-693.

⁴⁵ La documentazione relativa a questo contenzioso fu presentata e commentata per la prima volta da L. PASSERINI, *Una monaca del duodecimo secolo*, «Archivio Storico Italiano», s. 3, XXIII, 1876, pp. 61-79, 205-217, 385-403 e più recentemente ne è stata data un'edizione critica da STRA, *Depositiones*, pp. 242-286. Per quanto riguarda la datazione al 1203, cfr. E. SESTAN, *Ricerche intorno ai primi podestà toscani*, in IDEM, *Italia comunale e signorile*, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 1-55, pp. 34-35, nota 92.

⁴⁶ R. DAVIDSOHN, *Una monaca del duodecimo secolo*, «Archivio Storico Italiano», s. 5, XII, 1898, pp. 225-241.

⁴⁷ È significativa a questo proposito la dichiarazione rilasciata da Sofia, badessa del monastero guidingo di Pratovecchio, la quale a proposito della consacrazione del cenobio di Rosano affermò che «unde cohadunavit tres episcopos, Pistoriensem, Fesulanum et Faventinum; et convocatis episcopis, propositum fuit comitisse, ex parte Mattilde et monialium, ut faceret monasterium de Rosano consecrari» (STRA, *Depositiones*, p. 249).

⁴⁸ Vanno in questa direzione le dichiarazioni di Drudolo da Romena, Ciampolo «de Sandetalo», Burnetto da Muriano.

in qualche caso nello specifico, indicando che il monastero era edificato «in allodio comitis»⁴⁹, e che alcune delle terre donate erano poste a «Bagnuolo, Rimaggio, e in loco qui dicitur Anghiari»⁵⁰. Sulla stessa linea si collocano anche i riferimenti alle cariche abbaziali, oltre alle badesse, infatti, espressione diretta del gruppo familiare, Berta e Sofia⁵¹, sappiamo per certo che le altre succedutesi alla guida di Rosano, furono nominate sotto la diretta tutela familiare, in particolare con l'assenso della badessa di Pratovecchio: così Matilda, addirittura la maestra di Sofia⁵², così le altre della seconda metà del secolo Zabulina, figlia di Catenaccio dei Fighineldi da Figline⁵³, e Teodora, figlia di Ranieri Malaprese dei Firidolfi⁵⁴. È quest'ultimo un aspetto sul quale occorre soffermarsi. La nomina di badesse appartenenti a gruppi familiari di un qualche rilievo politico-sociale come i Fighineldi da Figline e i Firidolfi, infatti, rimanda a più ampi problemi legati agli equilibri del potere e agli assetti sociali e signorili nella zona di Rosano.

Così come per l'inquadramento giurisdizionale del monastero l'insieme delle testimonianze non sembra lasciare adito a molti dubbi: nel senso che si profila con sufficiente chiarezza la dipendenza dalla curia castrense di Monte di Croce⁵⁵, con l'obbligo di corrispondere al visconte comitale il

⁴⁹ Menco da Romena, uomo dei Guidi, dichiarò «quod monasterium de Rosano est in allodo comitis» (*ibidem*, p. 244), così anche Paltonieri da Romena riferì che «monasterium de Rosano est edificatum in allodio comitis» (p. 245), mentre Alcherino da Alpignano si limitò a riferire che il monastero era stato costruito «in terra comitis Guidonis» (p. 246).

⁵⁰ La badessa Sofia specificò che nella dotazione al monastero sua madre «dedit dotem predictae ecclesie», nello specifico «terra in duobus locis, ad Bagnuolo et ad Rimaggio» (*ibidem*, p. 250); nel dettaglio s'inoltrò anche Ugolino, converso dell'ospedale «de Girone», quando affermò che «comitissa Ymillia donavit tunc monasterio de Rosano terram, in loco qui dicitur Anghiari, et in alio loco ad Bagnuolo» (*ibidem*, p. 267).

⁵¹ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1973, I, pp. 1044-1045; RAUTY, *I conti Guidi*, p. 255.

⁵² Matilda dovette essere badessa del monastero negli anni Trenta del secolo XII e, per quanto compaia una sola volta nelle carte di Rosano in un livello del 1132 (STRÀ, *I più antichi documenti*, 29, 1132 luglio 31), è ricordata da Sofia nel 1203 come la sua maestra: «et preposita est quedam que erat magistra huius testis, et vocabatur Matelada» (STRÀ, *Depositiones*, p. 249).

⁵³ La nomina di Zabulina dei Fighineldi da Figline, sicuramente documentata badessa dal 1143 (STRÀ, *I più antichi documenti*, 33, 1143 marzo) al 1169 (*ibidem*, 1169 gennaio 13), è ricordata nelle dichiarazioni di Sofia («sed quia hec testis habebat quamdam consanguineam, que dicebatur Zabulina, et erat monaca sancte Felicitatis, et filia Catenacci de Fichine, mandavit ut eligerent eam», STRÀ, *Depositiones*, p. 250), di un certo Tignoso da Monte di Croce («et, cum esset scutifer ipsius abatisse Sofie, vidit quod abatissa Sofia posuit filiam Catinacci de Fichine pro abatissa in monasterio de Rosano», *ibidem*, p. 264) e di Emerenziana, monaca di Pratovecchio, la quale sembra rivelare che l'elezione al seggio abbaziale fosse stata favorita dalle richieste del vescovo di Fiesole e dello stesso Catenaccio dei Fighineldi («postea ad preces Fesulani episcopi et aliorum et Catinacci, patris eius, qui stabat iunctis manibus, coram abatissa Sofia, correctam remisit eam ad Rosanum et pepercit ei», *ibidem*, p. 251). Con buona probabilità la nomina di Zabulina può essere interpretata come un riflesso delle più complesse dinamiche politico-religiose che interessarono questa zona con l'avanzata fiorentina e il progetto fiesolano di spostare la diocesi a Figline. Cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, p. 645; P. PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze, Opus Libri, 1992, pp. 9-10, 17-19; C. WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno (XII secolo)*, Firenze, Opus Libri, 1998, p. 22, con una non del tutto condivisibile interpretazione del periodo in cui Zabulina fu badessa di Rosano alla nota 36 e *passim*.

⁵⁴ Teodora, figlia di Ranieri Malaprese dei Firidolfi, è attestata con sicurezza badessa di Rosano dal 1183 (STRÀ, *I più antichi documenti*, 45, 1183 settembre 26) al 1201 (*ibidem*, 56, 1201 novembre 5). Secondo il racconto di qualche testimone pare fosse costretta a rilasciare giuramento formale di obbedienza alla badessa di Pratovecchio Sofia, se voleva sperare di trovare un qualche seguito all'interno del monastero («quod cum fuisset denuntiatum huius testis - Sofia - mandavit monialibus de Rosano ut non obedirent ei; unde dicta Tedora venit ad presentiam huius testis, et hec non passa est se videri ab ipsa: tandem ad preces multorum permisit, et illa fecit sibi obdientiam», STRÀ, *Depositiones*, p. 250) e per la sua nomina vi fu da parte dei Firidolfi un interessamento specifico, come si evince dalle parole di Tignoso da Monte di Croce, con tanto di richiesta alla badessa di Pratovecchio, a dimostrazione che negli equilibri di potere locale un seggio abbaziale poteva costituire un importante motore di affermazione politica e sociale («et mortua ipsa filia Catinacci, vidit quod Rainerius Malapresa, cum quodam alio de domo filiorum Rodulfi, ivit ad abatissam Sofiam, ut haberent assensum de instituenda illa abatissa, que nuper est mortua in monasterio de Rosano», *ibidem*, p. 264). Cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, p. 1045.

⁵⁵ Sono molte le dichiarazioni che paiono confermare senza incertezze la dipendenza del monastero dalla curia e *curtis* di Monte di Croce, basti richiamarne alcune: «et dicit quod Rosanum est de curte et districtu Montis Crucis. Interrogatus quomodo sciat, dicit quod, quando colligunt datium illi de Monte Crucis per curiam et districtum eorum, colligunt similiter de Rosano; et quando vadunt in hostem, illi de Rosano vadunt cum eis» (Beccamiglio da Monte di Croce, STRÀ, *Depositiones*, pp. 261-262); «et dicit quod vidit teneri pro curte et districtu Montis Crucis a vicecomitibus comitis, qui erant vicecomites Montis Crucis» (Tignoso da Monte di Croce, *ibidem*, p. 265); «et dicit quod Rosanum

dazio e l'assistenza militare in caso di necessità, «quod Rosanum est de curte Montis Crucis, quia est cum eis ad datium et hostem et vexillum faciendum»⁵⁶. Il prelievo fiscale, l'*adiutor* militare e l'esercizio della giustizia sembrano peraltro qualificarsi, nel racconto degli uomini chiamati a deporre, come gli elementi decisivi per il riconoscimento e l'identificazione della dipendenza da un signore⁵⁷. Il fatto, poi, che gruppi signorili di una certa consistenza, oltre alla famiglia dei patroni, ruotassero attorno all'ente monastico sembra dovuto a più fattori. In primo luogo, ad una situazione di coesistenza, di condominio signorile che dovette verificarsi nella zona di Rosano, se è vero che «*tertia pars de plano de Rosano erat monasterii, et tertia pars comitis, et tertia pars illorum de Cuona*»⁵⁸. Evidentemente gli spazi di potere non dovevano essere così definiti come saremmo indotti a pensare, ma anzi talmente sovrapponibili tra loro che gli uomini potevano essere legati a signori diversi con vincoli di colonato, di *fidelitas*, di vassallaggio. Così sembra di poter essere interpretata la dichiarazione di un certo Burnetto da Muriano, definitosi uomo dei Firidolfi-Ricasoli, il quale affermò «quod homines de Rosano, quidam sunt comitis et quidam monasterii et quidam Raineri Berlingieri»⁵⁹. Parrebbe che lungo il secolo XII la nostra area fosse caratterizzata da una articolata rete di relazioni e da una struttura del potere dal cui vertice i Guidi mantenevano collegamenti con famiglie dell'aristocrazia minore, come i Firidolfi e i da Quona, e con enti monastici, come Rosano, pur mantenendo questi ultimi propri specifici ambiti di egemonia sociale e di gestione politica del territorio⁶⁰. In secondo luogo, potrebbe evidenziare come la corsa ad un seggio abbaziale da parte di famiglie e gruppi sociali della minore aristocrazia⁶¹, configurasse l'ente monastico quale vero e proprio "motore" di consenso, di coesione patrimoniale, di fedeltà vassallatiche - ai vari livelli - e di solidarietà con i lignaggi più potenti che potevano garantire successo e protezione a quei *milites* o masnadieri in cerca di consolidamenti politici più importanti⁶².

La difesa del monastero da parte dei conti Guidi costituisce, poi, un altro capitolo importante di questo legame; non soltanto per consolidare i lineamenti d'un rapporto che appare per molti aspetti già abbastanza chiaro, ma anche e soprattutto per evidenziare come la zona da Rosano a Monte di Croce costituisse, alla metà del secolo XII, una porzione di territorio dal forte valore strategico, e proprio per questo motivo obiettivo delle mire espansionistiche del Comune di Firenze⁶³. Molte delle testimonianze processuali offrono del resto, a questo proposito, non poche informazioni riguardo a episodi, la cui eco aveva trovato spazio anche nella cronachistica del tempo da Sanzanome Fiorentino, al Tolosano faentino, al Malispini, a Marchionne di Coppo Stefani sino a Giovanni Villani⁶⁴; episodi legati ai vari tentativi fiorentini di espugnare Monte di

est de curte Montis Crucis et de districtu, quia vicecomites ita distringebant Rosanum, sicut Montem Crucis, et addatiabant» (Gualandello da Monte di Croce, *ibidem*, p. 269). cfr. anche BOGLIONE, *L'organizzazione feudale*, p. 167; NELLI, *Signoria ecclesiastica*, pp. 3-15; C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni*, p. 384.

⁵⁶ STRA, *Depositiones*, p. 264.

⁵⁷ Cfr. *supra* la nota 55.

⁵⁸ STRA, *Depositiones*, p. 270.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 254.

⁶⁰ Si vedano, a questo proposito, le considerazioni in questo stesso volume di CORTESE, *Signori di castello*.

⁶¹ Cfr. *supra* la nota 54.

⁶² Per gli *homines de masnada* si vedano le considerazioni di G. FASOLI, *Prestazioni in natura nell'ordinamento economico feudale: feudi ministeriali dell'Italia nord-orientale*, in *Storia d'Italia, Annali, VI, Economia naturale, economia monetaria*, a cura di R. Romano e U. Tucci, Torino, Einaudi, 1983, pp. 67-89 e le ricerche di P. BRANCOLI BUSDRAGHI, «Masnada» e «boni homines» come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII), in *Strutture e trasformazioni*, pp. 287-342; IDEM, *Genesi e aspetti istituzionali della «domus» in Toscana fra XI e XIII secolo*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, II, a cura di A. Spicciani e C. Violante, Pisa, ETS, pp. 1-62. Nello specifico per l'area valdarnese qui studiata si vedano i già citati lavori di PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale* e di WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche*.

⁶³ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, pp. 641-650; D. DE ROSA, *Alle origini della Repubblica Fiorentina. Dai consoli al "primo Popolo" (1172-1260)*, Firenze, Arnaud, 1995, pp. 67 sgg; NELLI, *Signoria ecclesiastica*, pp. 3-8. Per un inquadramento complessivo della formazione, consolidamento e organizzazione del territorio fiorentino, cfr. A. ZORZI, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 279-349, pp. 313-314.

⁶⁴ SANZANOME *iudicis gesta Florentinorum ab anno 1125 ad annum 1231*, a cura di G. Milanese, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, 1876, pp. 117-154, alle pp. 128-130; *Chronicon Tolosani*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, pp.

Croce, alla sua distruzione, alle velleità del Comune urbano di imporre propri uomini nella gestione del monastero⁶⁵ e, più in generale, ai ripetuti attacchi portati dall'esercito cittadino in questa zona del contado. Dicevamo che le dichiarazioni dei testi sembrano tese a riconoscere all'unanimità lo sforzo preciso dei patroni di difendere gli interessi politici e patrimoniali del monastero, sia nei confronti dei Fiorentini, sia nei confronti delle truppe imperiali, così come si legge, ad esempio nelle parole di Menco da Romena, il quale sostenne che il conte Guido «defendit ipsum monasterium a Theutonicis et a Renucio de Stagia, quando erat potestas Florentinorum et a consulibus Florentinorum»⁶⁶.

Alcune delle questioni qui richiamate per meglio seguire i contorni dei poteri signorili dei Guidi su Rosano, non sono del tutto nuove in campo storiografico. Chris Wickham in particolare, è tornato più volte sulle vicende guidinghe in questa parte del contado fiorentino⁶⁷: mettendo a fuoco tra i vari aspetti le prestazioni offerte dagli uomini di Rosano per la costruzione dei castelli dei Guidi - con riferimento a Monte Rotondo⁶⁸ - i poteri giurisdizionali esercitati dai visconti di Monte di Croce sulla nostra zona⁶⁹, le lecite rivendicazioni giudiziarie avanzate da Firenze in caso di omicidio, come avvenne con il pagamento di una multa in seguito alla morte di un tal Magiante, ucciso per volere della badessa⁷⁰.

Un ulteriore aspetto che merita qui di essere richiamato è quello relativo ai rituali del potere signorile. Nel caso in esame, infatti, la dinamica di questo insieme di rapporti si riflette per lo più nella ritualizzazione dell'ospitalità da riservare alla famiglia patronale, quella componente peraltro fondante della relazione di *fidelitas* definita come *albergaria*. Così, ad esempio, l'allineamento delle monache sul ponte in prossimità dell'Arno all'arrivo di qualche membro dei Guidi⁷¹, oppure il soggiorno all'interno del monastero con tanto di vitto e alloggio anche per gli uomini del seguito - *milites* e *scutiferi* - e per i loro cavalli⁷²; ancora le onorificenze riservate al conte Guido Guerra III,

589-816, alle pp. 630-634; R. MALISPINI, *Storia fiorentina dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286*, a cura di V. Follini, Firenze, 1816, p. 65; MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in RR. II. SS., XXX, I, pp. 23-24; G. VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Milano, Guanda, 1990-1991, lib. V, cap. 37.

⁶⁵ Le dichiarazioni dei due testimoni Alcherino da Alpignano e Burnetto da Muriano sembrerebbero lasciare intendere come nelle vicende dell'espansione fiorentina nel Valdarno vi fosse pure stato il tentativo da parte della città di inserire propri uomini nella gestione del monastero: «et dicit quod numquam audivit dici quod Florentini ponent rectores apud Rosanum» (STRÀ, *Depositiones*, p. 246); «et dicit quod Florentini ponunt rectores ad Rosanum et colligunt ibi datium» (*ibidem*, p. 254).

⁶⁶ *Ibidem*, p. 244. Sul rapporto tra Rosano, i podestà imperiali e Firenze, con particolare riferimento a Ranuccio di Staggia, cfr. P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti 953-1215*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1993, pp. 110-113.

⁶⁷ WICKHAM, *Signoria rurale*, pp. 384-385 e 402-404; IDEM, *Leggi, pratiche*, pp. 347-351.

⁶⁸ Vanno in questa direzione le deposizioni di Beccamiglio e Baglione da Gondolame, cfr. *infra* la nota 74.

⁶⁹ Cfr. *supra* la nota 55.

⁷⁰ «Dicit se audisse, quod quidam qui vocabatur iam Magiante fuit interfectus de assensu et voluntate abatisse et monialium de Rosano; unde Florentini volebant ab ipso monasterio tollere penam; sed comes iste penam [solvit] Florentinis, ut non facerent ei malum; et non fecerunt pro amore comitis, ut audivit» (Burnetto di Ferletto, STRÀ, *Depositiones*, p. 259; da vedere anche la dichiarazione di Rodolfo da Castiglionchio, p. 268). Cfr. inoltre le considerazioni di WICKHAM, *Signoria rurale*, p. 385.

⁷¹ Significative, per questo aspetto, sono molte deposizioni tra le quali meritano una menzione quelle di Acconcio da Bisatraco, uomo del conte, il quale dichiarò che «se vidente, cum comitisse vadunt ad Rosanum, moniales exeunt eis obviam usque ad Arnum, et honorifice recipiunt eas» (STRÀ, *Depositiones*, p. 243); e di Tedelgardo di Fumo da Rincine, il quale, in quanto vassallo del conte aveva avuto occasione di passare con la badessa Sofia da Rosano e «in ipso transitu Arni occurrerunt ei abatissa, que nunc est mortua, et alia que precessit, cum monialibus obviam cum predella usque ad foderum, et sic perduxerunt usque ad monasterium» (*ibidem*, p. 254).

⁷² Rodolfo da Castiglionchio, uomo dei Firidolfi-Ricasoli, dichiara che quando il conte Guido Guerra III portò la contessa Gualdrada «quadam die sabati venit apud Rosanum; et cum eo erant milites multi, et vicecomites de Apinana et de Monte Guarchi; et tunc comes hospitatus est apud Rosanum, iuxta claustrum, in domo in qua modo est filia sua Guerreria. Et vidit hic testis quod in quadam archa, que erat in ecclesia de Rosano, collecta erat annona quam collegerat abatissa per homines suos et vicecomites per comitis homines; et sic de illa arca dederunt annonam in sero, omnibus equis» (*ibidem*, p. 268). Lo stesso poté dichiarare Boldrone da Poppi, scudiero del conte, il quale «vidit servientes comitis intrare et parare necessaria in coquina et aliis offitiis, et ipsemet cum eis; et recipere de rebus ipsius monasterii et tollere, tamquam de rebus suis, sine ulla contradictione et sine ullo murmure» (*ibidem*, p. 245). Anche Mugnaio da Poppi, che era stato per sette anni scudiero del conte, «postquam fuit miles fuit ibi cum domina Sofia» (*ibidem*, p. 247); interessanti le parole di quest'ultimo teste, dalle quali sembra di poter cogliere il salto di carriera che questi ebbe modo di fare nelle fila della vassallità guidinga, da scudiero a *miles*. Cfr. su questi processi sociali F.

in occasione sia delle prime nozze con Agnese, figlia del Marchese di Monferrato, sia delle seconde nozze con «la buona Gualdrada» di dantesca memoria⁷³; ancora il rifornimento di uomini, di carri, di buoi per la costruzione di Monte Rotondo insieme ad una *culcitram et mantile* - gli abiti - per il visconte che doveva seguire i lavori⁷⁴. Siamo, per intendersi, all'interno di quella sfera di «azioni pubbliche, con il loro ben visibile contenuto semantico», secondo la definizione dello stesso Wickham⁷⁵, che dovevano costituire uno dei tratti fondanti di quell'insieme complesso di procedure militari, di soggezione, di riconoscimento delle gerarchie, di prestazioni reali o simboliche che caratterizzavano il paesaggio informale, ma allo stesso tempo altamente intriso di codici di riconoscimento e di comportamento, della società signorile di questi secoli.

Il monastero di Rosano fu, dunque, soltanto una inerte emanazione del potere familiare dei Guidi o anche qualcosa di più e di diverso? È una domanda certo non facile, soprattutto se teniamo conto della qualità della documentazione disponibile per i secoli XI e XII, ma cerchiamo, in ogni modo, di capire se il nostro monastero fu capace di esprimere una sua autonomia.

La più antica notizia di un esercizio di poteri signorili è contenuta nella già citata carta dell'aprile 1075 con la quale tre visconti comitali *miserunt bandum*, su richiesta di Guinizo del fu Giovanni, *avocato* del monastero, contro chiunque tentasse di disturbare la giurisdizione monastica, in particolare per una terra posta a Fonte di Gello⁷⁶. Ciò che sembra potersi desumere da questo documento è che si trattasse di una operazione di giustizia signorile compiuta, in appoggio al monastero, per conto della famiglia comitale. L'ente monastico appare, ad ogni buon conto, ancora in una posizione passiva, limitandosi a sollecitare l'intervento dei visconti comitali ed alla successiva riscossione di una metà della penale, in quanto parte lesa⁷⁷. Abbiamo, poi, i due documenti del 1099 con i quali i Guidi concessero formalmente all'ente un insieme piuttosto preciso di diritti signorili. Il primo dei due, per quanto si configuri come una dotazione patrimoniale a seguito di un prestito su pegno contratto con i vassalli da Quona, si connota come la necessaria premessa al riconoscimento vero e proprio: tenuto, peraltro, in una cornice di grande formalità nel chiostro del monastero di Strumi, alla presenza del cardinale Bernardo degli Uberti, degli abati di San Fedele e di Coltibuono, oltre agli uomini della cerchia vassallatica del conte

MENANT, *Gli scudieri («scutiferi»), vassalli rurali dell'Italia del nord nel XII secolo*, in IDEM, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, Vita e Pensiero, 1994¹, pp. 277-293.

⁷³ «Item dicit hec testis Ingilesca quod, se vidente et presente, uxor marchionis de Monferado que erat socrus comitis Guidonis, et habuit omnia necessaria a monasterio, et nominatim unum porcum pilatum dederunt sibi, et in claustrum facta fuit coquina eius; et in domo illa iacuit et manducavit sero et in mane, ubi modo habitat comitissa» (STRÀ, *Depositiones*, p. 258); «postmodum cum dictus comes duceret in uxorem filiam marchionis de Monferado apud Empoli et deinde venisset Florentiam isto teste presente duxit eam ad monasterium de Rosano et fuit ibi honorifice receptus tamquam patronus» (Righetto da Figline, DAVIDSOHN, *Una monaca*, p. 237); «et dicit quod fuit cum comite Guidone apud monasterium de Rosano, quando ivit accipere dominam comitissam Gualdradam in uxorem, et honorifice et bene ibi receptus est tamquam patronus» (STRÀ, *Depositiones*, p. 247). Gualdrada, seconda moglie di Guido III Guerra, è stata resa immortale dai versi danteschi: «nepote fu de la buona Gualdrada: / Guido Guerra ebbe nome, e in sua vita / fece col senno assai e con la spada» (DANTE, *Divina Commedia*, Inferno, XVI, vv. 37-39). Per queste vicende, cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, p. 814 e 817. Vi sono riferimenti ai rapporti tra la casata dei Guidi e Dante, nell'ormai datato quanto bellissimo saggio di E. SESTAN, *I conti Guidi e il Casentino*, in IDEM, *Italia medievale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1967, pp. 356-378.

⁷⁴ «Quando comes Guido et abatissa Sofia ceperunt edificare castrum Montis Rotundi, abatissa de Rosano misit culcitram et mantile vicecomiti comitis, Iohanni videlicet de Galliano... Et cum abatissa Sofia esset apud Montem Rotundum, abatissa Tedora de Rosano, cum duabus monialibus, venit ad eam; et fuerunt secum per unum diem et noctem. Et postea vidit quod dicta abatissa Tedora misit XVI paria boum pro portandis travibus ad Montem Rotundum, pro palatio comitis» (Beccamiglio da Monte di Croce, STRÀ, *Depositiones*, p. 263); «et audivit dici quod monasterium de Rosano fecit fieri duos passus de muro de Monte di Cruci, ideo quia erat de sua curia; et XL soldos dedit ad Monterotundo, pro faciendo muro castrum, et unam culcitram dedit vicecomiti» (Baglione da Gondolame, *ibidem*, pp. 273-274).

⁷⁵ WICKHAM, *Signoria rurale*, p. 375. Cfr. inoltre J. LE GOFF, *Il rituale simbolico del vassallaggio*, in IDEM, *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, tr. it., Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 21-111; J. C. SCHMITT, *Rites in Dictionnaire raisonné*, pp. 969-983.

⁷⁶ Per la prassi, in uso nei secoli XI e XII, di ricorrere al *placitum* come sede naturale per la risoluzione dei conflitti e al connesso funzionamento del tribunale signorile guidingo, sono utili le riflessioni di WICKHAM, *Leggi, pratiche*, pp. 294-295.

⁷⁷ STRÀ, *I più antichi documenti*, 9, 1075 aprile 13. Cfr. anche WICKHAM, *Signoria rurale*, p. 384.

«plurium hominum bonorum procerum et varvassorum et psatellitum»⁷⁸. Il secondo, invece, costituisce l'investitura formale dei diritti di placito, distretto, «albergaria, usum et ius» alla badessa Berta sulla chiesa, il castello e il borgo di Rosano. L'atto con il quale, oltre a sanzionare il rapporto tra la famiglia e il cenobio furono riconosciuti, a quest'ultimo, specifici ambiti di potere⁷⁹. Ambiti di potere, è bene ribadirlo, che dovettero essere ben presto soggetti ad una preponderante forma di patronato, seppure non totalmente privi di una loro qualche autonomia. Ci spinge a piegare in questa direzione, ad esempio, la già menzionata dichiarazione di uno dei testi del 1203, con il riconosciuto condominio nel controllo degli uomini di Rosano tra i Guidi, i Firidolfi da Ricasoli e il monastero stesso⁸⁰. Se diamo un qualche credito, infatti, alla sottile distinzione operata dal testimone, peraltro un uomo dei Ricasoli, si possono cogliere livelli diversi di autonomia politica tra la famiglia guida e il monastero che doveva, in ogni modo, esprimere una distinta egemonia sugli uomini della zona. Una diversificazione nella presa sugli uomini che, con ogni probabilità, era legata ad una più complessa, quanto non sempre distinguibile, stratificazione tra *homines* e *fideles* e alla relativa commistione tra diritti di *districtio* fondiaria e bannale⁸¹. L'unica attestazione nella quale si trova un esplicito riferimento all'esercizio di diritti signorili da parte dell'ente, oltre alle citate, è riferibile ad una carta di livello dell'aprile 1168. Nelle clausole relative alle garanzie ed alla corresponsione del censo annuo per le terre allivellate, infatti, la badessa Zabulina teneva a precisare che la transazione era definita a tutti gli effetti se non per il fatto che si riservava «placitum et districtum atque acattamentum predictarum terrarum et albergieria»⁸². Sono, semmai, alcune transazioni di carattere patrimoniale - per lo più livelli - a rivelare quello che potrebbe essere stato il metodo prevalentemente utilizzato dal monastero per stringere rapporti di fedeltà con famiglie e personaggi dalla differente fisionomia sociale, che si muovevano nella sfera d'azione dell'ente monastico⁸³. Così potrebbe essere interpretato l'obbligo per i concessionari dei fondi di corrispondere, oltre al consueto censo in denaro o in natura, un preciso aiuto al concedente: un aiuto, secondo il tenore della formula, che parrebbe configurarsi non tanto come prestazione di opere servili, quanto come una più generale disponibilità, assimilabile al rapporto di natura vassallatica. Tanto più che tra queste carte se ne trova una del 1129, nella quale il concessionario un certo «Rolandus filius bone memorie Rainerii» - lo *stock* onomastico potrebbe lasciar pensare a un membro dei Firidolfi o dei signori di Montebuoni - sembra legato a Rosano da un rapporto di *obedientia*⁸⁴. Trattandosi di esponenti di ceti sociali non elevatissimi e di cessioni fondiarie, non dovremmo necessariamente pensare a qualcosa di simile ai grandi livelli studiati da Spicciati⁸⁵, ma piuttosto ad una consuetudine, peraltro diffusa anche in altre aree, di stringere rapporti di fedeltà per mezzo della terra, il bene più prezioso nella società rurale in cui agivano questi personaggi⁸⁶. È a mio avviso in questa prospettiva, che si debbono

⁷⁸ STRA, *I più antichi documenti*, 16, 1099 agosto 30.

⁷⁹ *Ibidem*, 1099 ?, settembre 24-30: «Guido comes, filius bone memorie comitis Guidonis, et Guido marchio, filius eiusdem comitis Guidonis... per virgam quam eorum detinebant manibus pro Dei timore et amore... dimiserunt et refutaverunt... Berte Dei gratia abbatisse de ecclesia et monasterio sancte Marie de Rosano, in altario imadicte Dei genitricis Marie quod est situm in monasterio de predicto Rosano nominative omnes albergarias et placitum et districtum et usum et ius; que illi et fideles illorum vel aliqua persona per eos usque in illo die [...] per quaecumque ingenium, nominative de castello et ecclesia et monasterio et burgo sancte Marie...».

⁸⁰ Cfr. *supra* nota 59 e testo relativo.

⁸¹ Sulla commistione non sempre facilmente scindibile fra i diritti di un signore fondiario e quelli di un signore territoriale si vedano le considerazioni di F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino, Paravia Scriptorium, 1999, pp. 203-260, alle pp. 213-214

⁸² STRA, *I più antichi documenti*, 41, 1168 aprile 27.

⁸³ Siamo per intendersi in un contesto, per quanto tra i più signorilizzati della regione, nel quale il lessico e le forme di dipendenza e di fedeltà sembrano piuttosto seguire una matrice economica che non formalmente vassallatico-beneficiaria, tipica invece di molte aree dell'Italia settentrionale, cfr. H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, tr. it., Torino, Utet, 1995, pp. 105-149; A. CASTEGNETTI, *Signoria vescovile e vassalli rurali a Piove di Sacco (Padova)*, in *La signoria nel medioevo italiano*, pp. 157-205, in particolare pp. 177 e sgg. Si veda anche il riferimento alle considerazioni di Paolo Cammarosano alla nota 16.

⁸⁴ *Ibidem*, 26, 1129 gennaio.

⁸⁵ Cfr. *supra* nota 16.

⁸⁶ «S'introducono nei contratti fra *domini* e *rustici* clausole che comportano nuovi vincoli personali per questi ultimi (cioè in quanto lavoratori della terra del signore, semplicemente): giuramento di fedeltà, obbligo di obbedienza e di

cogliere quei margini di egemonia espressi dal monastero: nella convergenza che dovette verificarsi da parte della società locale nei confronti di un referente, più vicino di quanto non lo fossero i Guidi, che poteva garantire risorse economiche, protezione e, non dimentichiamolo, anche sostegno spirituale⁸⁷. Il monastero riuscì di fatto, probabilmente, al di là della formalizzazione politica, ad esercitare un ruolo di controllo, a rispondere alle concrete esigenze dei suoi *homines* e anche sulla base di un patrimonio fondiario piuttosto compatto a istituire un fascio di legami verticali che lo ponevano quale uno dei punti di riferimento principali della zona⁸⁸. Una differenziazione di livelli, in buona sostanza, nella presa sugli uomini tra i Guidi e il cenobio Rosano che, con le necessarie differenze di contesto, pare accostabile alla suddivisione dei piani signorili tra il vescovo e il monastero di San Cipriano di Murano sulla corte regia di Sacco nel padovano⁸⁹. La tendenza dell'ente monastico, poi, alla definizione di una parte dei rapporti con i contadini in termini di colonato, dovrà essere interpretata con la volontà di trasformare le prestazioni d'opera occasionali in oneri signorili obbligatori. Un aspetto, questo, che si coglie in alcune carte del fondo monastico e che dovette rendere le forme di dipendenza personale, il cosiddetto «servaggio» - con tutte le tipiche limitazioni connesse - come uno dei tratti più invasivi e, forse, più qualificanti della stessa pressione signorile⁹⁰. Del resto, sembra abbastanza chiaro che, anche al di sotto di un *dominatus loci* differenziato come quello in esame, doveva rimanere una chiara distinzione tra chi era sottoposto anche a imposizioni di signoria fondiaria e personale, e chi invece disponeva di beni allodiali e di contratti di locazione⁹¹. Famiglie e gruppi sociali diversi, dunque, che nella loro varia interazione con l'ente monastico, fosse di colonato o di una più onorevole fedeltà, assestavano all'ombra di quella sicura protezione la loro sopravvivenza oppure anche più audaci tentativi di ascesa e mobilità sociale.

aiuto. Vincoli appunto che dovevano servire a fondare su altre basi che non quelle territoriali i poteri signorili, e che trasformavano coloro che fossero semplicemente coltivatori, dipendenti da un punto di vista patrimoniale, in *homines del signore*» (G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, Utet, 1981, pp. 589-676, pp. 602, 616-617. Si vedano anche le considerazioni di CAMMAROSANO, *Feudo e proprietà, passim*, di VIOLANTE, *Bénéfices vassaliques et livelli, passim* e di P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, pp. 9-103.

⁸⁷ Nella recente storiografia si è sottolineato come la rilevanza patrimoniale e devozionale degli enti monastici abbia, spesso, consentito il coagulo di complesse dinamiche sociali. Solo per qualche riferimento si vedano, a diverso titolo, i contributi di B. ROSENWEIN, *To be Neighbor of Saint Peter. The Social Meaning of Cluny's Property (909-1049)*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1989; L. J. R. MILIS, *Monaci. Angeli e uomini. Il ruolo del monachesimo nella società medievale*, tr. it., Genova, Ecig, 1992, pp. 63-90; L. PROVERO, *Monasteri, chiese e poteri nel saluzzese (secoli XI-XIII)*, «Bollettino Storico Bibliografico Supalpino», 92, 1994, pp. 385-476; D. MÉHU, *Paixet communautés autour de l'abbaye de Cluny (Xe-XVe siècle)*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2001. Seppur per un periodo più tardo cfr. anche C. M. DE LA RONCIÈRE, *A monastic Clientele? The Abbey of Settimo, its Neighbours and its Tenants (Tuscany, 1280-1340)*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, ed. by T. Dean and C. Wickham, London-Ronceverte, The Hambledon Press, 1990, pp. 55-67.

⁸⁸ Elio Conti scriveva a questo proposito che «in un'epoca di incertezza del diritto, il bisogno di protezione induceva spesso i coltivatori liberi a mettersi sotto la protezione di patroni potenti, in cambio di modesti censi annui in denaro e in derrate» (CONTI, *Le proprietà fondiarie del vescovado*, p. XVI).

⁸⁹ G. ANDENNA, *La signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Atti della Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1992, («Miscellanea del Centro di studi medioevali, 14»), Milano, Vita e Pensiero, 1995, pp. 111-147, pp. 117-118. Questo caso era già stato studiato da G. RIPPE, *L'évêque de Padoue et son réseau de clientèles en ville et dans le contado (Xe siècle - 1237)*, in *Structures féodales*, pp. 413-428, pp. 417-419.

⁹⁰ Cfr. i casi di precisa formalizzazione della dipendenza colonaria dal monastero di Rosano riportati *infra* alle note 88, 89 e 90 e STRÀ, *I più antichi documenti*, 57, 1202 maggio 21. Una ampia trattazione di questi temi a livello regionale è in S. M. COLLAVINI, *Il "servaggio" in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica*, «Melanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», CXII, 2000, pp. 775-801, in particolare le pp. 779-783 e *passim*.

⁹¹ Per una prospettiva comparativa con aree più o meno signorilizate della regione si rimanda ancora una volta al lavoro di COLLAVINI, *Il "servaggio"*, nel quale vi è peraltro una lettura in termini funzionali dei rapporti di *manentiae* di colonato, piuttosto che a base contrattualistica come viene invece proposta da PANERO, *Schiavi, servi e villani*, pp. 203-260. Più in generale sui rapporti di dipendenza, cfr. anche P. BONNASSIE, *Liberté et servitude*, in *Dictionnaire raisonné*, pp. 595-609.

Sembrano volgere, in questa direzione, alcune emergenze documentarie della prima metà del secolo XIII. Quando nel gennaio 1226 Agata, badessa di Rosano, liberò formalmente da ogni vincolo colonario, Ristoro da Samprugnano, questi promise in cambio dell'affrancamento la rinuncia al *resedium*, al *tenimentum* e a ben diciotto pezzi di terra⁹². Va da sé che Ristoro in qualità di colono del monastero aveva potuto consolidare una piccola fortuna, con una ampia disponibilità di terra allodiale, segno evidente che il rapporto con quell'ente, per quanto da contadino dipendente, doveva averne facilitato l'ingresso in un circuito di relazioni economiche di sicura efficacia. Sebbene in una forma diversa, altrettanto favorevole appare la concessione che ricevette dal monastero, nel 1230, «Albertinus filius quondam Folli» della metà di un podere per la costituzione del patrimonio dotale della figlia⁹³, purché questi s'impegnasse a rimanere sulle terre monastiche, in qualità di colono. Di sicuro interesse anche l'acquisto simulato di cinque coloni che Ruggero e Filippo da Quona conclusero, nel 1221, con Torrisciano Portinai a garanzia di un prestito di ben novantasei lire⁹⁴. Per i membri della famiglia da Quona così come, seppur in altra scala, per i vassalli da Lama, richiamati nell'*Epistola* di Lapo da Castiglionchio e destinatari di alcune concessioni monastiche⁹⁵, dovettero essere determinanti le condizioni di dinamismo e di mobilità sociale presenti in quest'area del Valdarno, nella quale da un lato, il monastero di Rosano, e dall'altro il più ampio e sovralocale circuito di relazioni clientelari guidinghe poterono, con tutta probabilità, alimentare quella rete di scambi e quel mercato della terra, che consentirono di disegnare quella società rurale con i tratti della vivacità economica⁹⁶.

Con l'avanzare del secolo XIII, anche il monastero, come altri protagonisti signorili del Valdarno, in primo luogo i Guidi, dovette arretrare su posizioni di rinuncia, di fronte all'ormai sempre maggiore influenza fiorentina: basti pensare alla cessione del 1227 di Monte di Croce da parte dei Guidi e all'intervento di protezione del podestà urbano nel 1236 a favore del cenobio nei confronti dei consoli di Quona⁹⁷; anche un più o meno evidente stato d'indebitamento, stando alla carte, dovette interessare l'ente nel corso del Duecento, una forbice alla quale dovettero sottostare, peraltro, molte istituzioni monastiche anche più importanti⁹⁸. Sebbene con l'avanzare del secolo si andassero ormai profilando per il monastero di Santa Maria i caratteri di una storia diversa, con la formale remissione dei diritti di patronato da parte dei Guidi⁹⁹, una società rurale che sempre più

⁹² STRÀ, *I più antichi documenti*, 72, 1226 gennaio 4.

⁹³ *Ibidem*, 78, 1230 maggio 6.

⁹⁴ *Ibidem*, 66/1, 1221 agosto 19.

⁹⁵ *Ibidem*, 4, 1017 maggio 24; 60, 1205 gennaio 17. Difficile poter dire, allo stato attuale della ricerca, se Pietro e Giovanni da Lama, menzionati nell'atto di donazione del 1017, in qualità di agenti del monastero, siano gli antenati di quel Guido da Lama autore della carta dotale del 1205. *Epistola o sia ragionamento di Messer Lapo da Castiglionchio*, ed. L. Mehus, Bologna, 1753, pp. 35-39. Su Lapo e la compilazione della sua genealogia, cfr. CH. KLAPISCH-ZUBER, *Un noble florentin à ses crayons: Lapo da Castiglionchio et sa généalogie*, in *La Toscane et les Toscans autor de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances. Mélanges offerts à Charles M. de La Roncière*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 1999, pp. 113-135; A. VALORI, *Tra orgoglio aristocratico e identità comunale: Lapo da Castiglionchio sulla "vera nobiltà"*, «Archivio Storico Italiano», CLIV, 1996, III, pp. 437-478.

⁹⁶ Sembra che fossero attivi in questa area anche membri della famiglia Gianfigliuzzi, uno dei gruppi familiari del ceto dirigente fiorentino a cavallo tra XII e XIII secolo, con proprietà fondiari e coinvolgimenti nel più ampio circuito del mercato creditizio (STRÀ, *I più antichi documenti*, 49, 1193 dicembre 11; 51, 1197 marzo 1, richiamati anche da E. FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI - inizio XIII secolo)*, Tesi di laurea in Istituzioni medievali, Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 1999-2000, relatore prof. Jean-Claude Maire Vigueur, pp. 253-254. Si vedano anche le considerazioni di PIRILLO, *Famiglia e mobilità sociale*, pp. 21-37 e 39-51.

⁹⁷ NELLI, *Signoria ecclesiastica*, pp. 7-8. Nel 1230 riscuoteva il dazio dai coloni di Monte di Croce con regolarità il vescovo, ed è probabilmente a questa data che risale il primo intervento del podestà fiorentino per condannare al «bando» gli obiettori (CONTI, *Le proprietà fondiari del vescovado*, p. XX). La notizia di questo documento riferibile al 1236 è riportata dalla STRÀ (*I più antichi documenti*, p. 290), da lei stessa ritenuto irreperibile e menzionato sulla base di una segnalazione del compianto prof. Enrico Coturri, da lui evidentemente riscontrato in un fascicolo presso l'Archivio Vescovile di Fiesole.

⁹⁸ *Ibidem*, 85, 1237 marzo 31; 87 1 238 dicembre 3. Per quanto accadde al monastero di Vallombrosa alla metà del '200, cfr. SALVESTRINI, *S. Maria di Vallombrosa*, pp. 70-71; IDEM, *Sacri imprenditori-sacri debitori. Prestito su pegno fondiario e crisi finanziaria a Vallombrosa tra XII e XIII secolo*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti del Convegno di Studi, Pistoia-Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998, a cura di A. Duccini e G. Francesconi, Pistoia-Castelfiorentino, Società pistoiese di storia patria, Società Storica della Valdelsa, 2000, pp. 119-150, pp. 140-142.

⁹⁹ ASF, *Diplomatico, Monastero camaldolese di San Giovanni Evangelista a Pratovecchio*, 1204 agosto 13.

andava gravitando nell'orbita urbana, ciononostante dovette rimanere piuttosto vitale la forza di attrazione nelle dinamiche sociali locali di questa istituzione monastica, se ancora nel 1287 poteva accedere alla carica di badessa, Margherita di Ubertino da Volignano¹⁰⁰, esponente di uno dei gruppi aristocratici comitatini più eminenti del ceto magnatizio fiorentino¹⁰¹.

Dal quadro che abbiamo tentato di delineare per Rosano, per il rapporto con i conti Guidi e per le forme dei poteri signorili espresse in questa zona, sembra di poter cogliere alcuni più generali, quanto provvisori, spunti di riflessione conclusivi. In primo luogo, appare abbastanza chiaro, almeno ci pare, che anche un'area come quella presa in esame tutto sommato non eccessivamente 'lontana dalla città' e non così estranea ai suoi tentativi di assorbimento, fosse permeata nelle sue strutture sociali da un tessuto signorile profondamente innervato - famiglie comitali, monasteri, signori di castello - e da una struttura di potere in cui il sistema signorile risultava molto 'diffuso' nella sua presa sul territorio, per quanto il livello di integrazione delle proprietà fondiari e delle prerogative giurisdizionali non raggiungesse, salvo qualche eccezione, quella totale integrazione e sovrapposizione tipica del Lazio baronale¹⁰². In secondo luogo, sembra necessaria una notazione sul rapporto tra forme e qualità della documentazione e le relative possibilità di comprensione dell'evoluzione diacronica della signoria rurale. Il caso di Rosano è, da questo punto di vista, abbastanza significativo. Siamo di fronte, infatti, ad una articolazione dei poteri signorili ben strutturata, in cui l'inquadramento degli uomini, il tenore dei prelievi, gli obblighi personali appaiono piuttosto evidenti: occorre, tuttavia, rilevare che l'insieme di queste componenti e anche la loro già avvenuta acquisizione in sede storiografica sono, per lo più, da attribuirsi alla sopravvivenza delle numerose testimonianze prodotte nella lite del 1203. Nel *Diplomatico* di Rosano si conservano infatti soltanto due menzioni, peraltro non molto strutturate, di diritti signorili, quelle richiamate del 1099 e del 1168¹⁰³: una semplice constatazione, questa, per notare che anche un contesto dalla fisionomia signorile piuttosto definita come quello sin qui descritto, senza la disponibilità della ricchissima disputa tra l'ente e la famiglia, non avrebbe avuto modo di profilarsi se non nei caratteri prevalenti della signoria 'domestica' e 'fondiaria'. La tradizione documentaria del monastero, del resto, appare reticente a fornire fisionomie sociali e prerogative giurisdizionali certe: discontinuità e rarefazione delle testimonianze non consentono di seguire se non qualche legame economico - donazioni, vendite, locazioni, permutate - e solo episodicamente di fissare, con dettaglio, i contorni sociali e i vincoli parentali di quella folla di personaggi che ruotavano attorno all'ente monastico¹⁰⁴. Un fenomeno, questo, comune a molte altre zone della Toscana ma anche dell'Italia settentrionale¹⁰⁵, nelle quali proprio l'ausilio delle fonti giudiziarie consente di dare maggiore coerenza alle ricostruzioni del quadro socio-politico: solo per fare qualche richiamo di quelli a me più noti, queste considerazioni potrebbero essere estese sia all'appennino casentino, con la disputa del 1216 per la definizione dei diritti di patronato tra il monastero di Camaldoli e il vescovo di Arezzo, sia al contado pistoiese, nell'ambito dello scontro giurisdizionale tra vescovo e Comune urbano per il controllo di alcune comunità rurali, aree

¹⁰⁰ STRÀ, *I più antichi documenti*, 98, 1287 agosto 16.

¹⁰¹ P. PARENTI, *Dagli ordinamenti di giustizia alle lotte tra bianchi e neri*, in S. RAVEGGI, M. TARASSI, D. MEDICI, P. PARENTI, *Ghibellini, guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 239-321, pp. 262-263. Cfr. anche ZORZI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 290-291.

¹⁰² S. CAROCCI, *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, I, a cura di A. Spiccianni e C. Violante, Pisa, Ets, 1997, pp. 167-198, pp. 173-175.

¹⁰³ Può essere interessante notare, in termini comparativi, che in un'area definita dalla struttura signorile 'forte', come la Toscana meridionale i poteri signorili degli Aldobrandeschi, studiati da COLLAVINI, "*Honorabilis domus*", pp. 131-141, sono ricostruiti sulla base di quattro documenti, 1046, 1077, 1081, 1108.

¹⁰⁴ Queste considerazioni sulla struttura contenutistica del fondo documentario monastico sono estendibili, anche se non generalizzabili, a molte analoghe istituzioni di questo periodo, si veda ad esempio le illuminanti riflessioni di CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola*, p. 37.

¹⁰⁵ Tra i molti casi che si potrebbero richiamare per valutare l'importanza delle fonti giudiziarie nell'indagine dei fenomeni signorili anche nell'Italia settentrionale ci limitiamo a citare il bellissimo esempio della corte di Lumellogno, cfr. ANDENNA, *La signoria ecclesiastica*, pp. 119-126; IDEM, *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni*, pp. 127-142.

entrambe peraltro tra le più signorilizate della regione¹⁰⁶. Siamo dunque di fronte, per parafrasare Gianfranco Pasquali¹⁰⁷, ad una signoria a 'maglie larghe' oppure ad una documentazione silente? Il dubbio, ma anche queste sono cose note, rimanda - come si accennava - proprio all'assetto e alla tradizione delle fonti, a quei tratti di 'porosità documentaria' che non consentono di seguire la cronologia, le forme e le modalità del dispiegarsi del fenomeno signorile. Dovremmo, forse, aggiungere e si tratta di un filtro ulteriore che in una società largamente consuetudinaria e informale come quella delle campagne di questi secoli, molti rapporti dovevano essere gestiti - giustizia minore, prelievi, impegni con il signore - senza il ricorso alla formalizzazione dell'atto scritto¹⁰⁸. Su queste basi, come rilevava Paolo Cammarosano, il problema dei tempi di sviluppo della signoria locale, delle sue differenziazioni, delle sue articolazioni interne diventa «il problema dei differenti tempi della loro contestazione da parte delle organizzazioni comunitarie locali, dell'attitudine più o meno precoce di queste a porsi come interlocutrici dei signori ecclesiastici e laici»¹⁰⁹.

Si pone dunque un problema in più ad uno scenario di ipotesi e, talora, di incertezze che rendono lo studio della società di questi secoli meno omogeneo e sicuro di quanto possa in realtà apparire. Si tratta di lavorare su pochi 'massi erratici', di seguire indicatori diversi, di tenere di conto di silenzi, di recuperare notizie il più delle volte 'a valle' rispetto al fenomeno indagato, ma soprattutto di frequentare con maggiore costanza e coerenza fonti, su tutte quelle giudiziarie e le querimonie o «politici delle malefatte»¹¹⁰, più ricche di informazioni sulla vita sociale di castelli, villaggi e territori rurali; materiale indiziario, tessere di un mosaico gravemente danneggiato che richiedono l'approfondimento locale, ma anche la più vasta comparazione nel tentativo di saldare, quando possibile, difformità cronologiche, tipologiche e contenutistiche.

¹⁰⁶ In sede di confronto mi permetto di rinviare ad alcuni miei lavori già editi, in corso di stampa o in via di preparazione: G. FRANCESCONI, *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero Comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 89-120, p. 96; IDEM, *La signoria rurale nel contado pistoiese (secoli XI-XIII). Geografia, forme e assetti sociali*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, organizzato dal Dipartimento degli Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze e dalla Società pistoiese di storia patria a Pistoia nei giorni 11 e 12 maggio 2002; IDEM, *Camaldoli e le società locali (secoli XI-XIII)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, in preparazione.

¹⁰⁷ G. PASQUALI, *Una signoria rurale assente o silente? Il caso anomalo della Romagna*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, I, pp. 63-80.

¹⁰⁸ Cfr. quanto sostiene anche WICKHAM, *Leggi, pratiche*, p. 294: «la gente pensava che la sede normale, o appropriata, per la risoluzione di disputa fosse il *placitum*; qualsiasi altra cosa era improvvisata, forse solo ai margini della legittimità, e certamente solo ai margini della registrazione scritta».

¹⁰⁹ P. CAMMAROSANO, *Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, I, pp. 11-17, p. 15.

¹¹⁰ Per queste definizioni, cfr. V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen, 1971, p. 65 e P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia, 1995³, p. 126.